



anno VI, n. 2, 2016
data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

Il paradigma del neutro: la tecnica della certezza dell'incertezza

di Pier Luca Marzo*

È il 1926 quando Wassily Kandinsky, nel clima culturale del Bauhaus, dà alle stampe la prima edizione del saggio *Punto, linea, superficie* (2010). La trattazione non era unicamente volta a dare un contributo all'analisi degli elementi della composizione pittorica; più in generale, era orientata ad entrare nei processi del pensiero creativo.

Da tempo sono persuaso che arte e scienza, proiettandosi nello spazio infinito della conoscenza, trovino il loro punto di contatto in questi processi. Una convinzione non certo nuova (Nisbet 1977), essa risale a quella fase germinale del pensiero moderno¹, poi adombrata dalle forme ortodosse che lo hanno portato fino a noi.

* Ricercatore di Sociologia Generale presso il Dipartimento di Scienze cognitive, psicologiche, pedagogiche e degli studi culturali dell'Università di Messina. Contributo sottoposto a doppio referaggio (*double blind peer review*).

¹ Due figure esemplari in tal senso sono quelle di Leonardo da Vinci e, successivamente, di Goethe. Entrambi avevano ben presente quanto il legame creativo tra arte e scienza fosse la via maestra per accedere all'oggetto primo della conoscenza, la natura. Scrive Goethe nel suo trattato sulla *Metamorfosi delle piante*: «Ciò che è formato viene subito trasformato nuovamente e, se vogliamo giungere in una certa misura a una



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

Il contributo che segue cercherà di affrontare il tema della transizione paradigmatica, ritornando al legame creativo tra arte e scienza dimenticato nell'infanzia della modernità. Le ragioni di questa scelta non sono volte a estetizzare la scienza quanto, piuttosto, a comprenderne lo statuto epistemico nell'epoca della tecnica. È quest'altro processo creativo tecnico che, nella contemporaneità, ha reso talmente concreto nelle sue opere d'ingegno il legame tra arte e scienza da riconfigurare le forme della vita organica e sociale. Quali sono le regole compositive che presiedono la creatività tecnica? In che termini i paradigmi scientifici vengono applicati ad arte per produrre le sue opere d'ingegno?

1. Punto, linea e superficie: il luogo della certezza paradigmatica

In termini ampi, possiamo definire il paradigma come ciò che istituisce il luogo della conoscenza scientifica volto alla normazione dello spazio incerto dei fenomeni. Al suo interno il *mundus sensibilis* entra in uno stato di domesticazione topografica offrendosi alla leggibilità del *mundus intelligibilis*. Posto lo spazio fenomenico in questo stato di leggibilità, l'ideazione paradigmatica trova quella superficie di fondo destinata – parafrasando quanto scrive Kandinsky (2010, 131) – ad accogliere il contenuto delle sue opere scientifiche. Adagiare questa superficie di fondo sul mondo percettivo permette ai fenomeni di essere individuati, isolati e fissati come punti geometrici entro i suoi margini certi.

osservazione viva della natura, dobbiamo comportarci a nostra volta in maniera mobile e formatrice, secondo l'esempio che la natura stessa ci propone» (1996, 8).



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

Per Kandinsky, il punto è un'entità geometrica immateriale che, pensata materialmente, equivale a quello zero da cui nascono diverse proprietà umane (2010, 17). Anche nel piano della rappresentazione scientifica, l'immaterialità del punto dà ai fenomeni le loro stabili proprietà geometriche, rendendoli sostanze, enti, cose della *realitas*. Grazie a questo principio di realtà, il pensiero paradigmatico può cominciare a *cumprehendere* (raccolgere con sé) i fenomeni come punti materiali della sua operatività partendo dall'interrogazione, il primo passo nella comprensione scientifica. Essa è ciò che rompe la quiete puntuale dei fenomeni mobilitandoli lungo le linee della sua logica analitica fino a farli rispondere secondo le metodiche regole grammaticali della sua lingua fatta di tesi, ipotesi, teorie, prassi di ricerca, etc.

L'interazione rigorosa tra superficie, punti e linee è ciò che dà luogo al modello paradigmatico, a quel canone con il quale il *mundus intelligibilis* edifica le architetture concettuali in cui viene fatto risiedere il *mundus sensibilis* sotto forma di verità scientifiche. Ovviamente non è sufficiente erigere queste architetture perché siano immediatamente adibite a uso residenziale del vero. Occorre che esse siano sottoposte alla valutazione di esperti provenienti dalla comunità paradigmatica, quella scientifica. Sono loro che, in rappresentanza delle sue istituzioni, possono valutare se la costruzione concettuale di uno dei suoi consociati possa veramente stare in piedi oppure no; se i materiali scelti, i metodi e le tecniche progettuali che li hanno messi in forma e la delimitazione del campo in cui si è edificato, siano a norma. Solo dopo aver verificato che il canone paradigmatico sia stato correttamente incorporato nell'opera, si permette a essa di essere iscritta nel catasto della scienza normale descritta da



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

Kuhn². L'istituzione del paradigma, pertanto, porta a normazione non solo lo spazio dei fenomeni, ma anche quello della comunità scientifica che attorno ad esso si raccoglie.

2. L'immagine modulare dell'infanzia: la terra dell'incertezza

Naturalmente si può uscire dall'ordine istituzionale di questi luoghi paradigmatici, entrando nella terra sconfinata e selvaggia che li attornia: quella dell'incertezza. Qui impera un'oscurità tale da impedire il funzionamento della logica della separazione paradigmatica tra punto, linea e superficie. Addentrarsi in essa rende il passo dei pensieri malfermo, portandolo – in una sorta di regressione ancestrale – verso quello stato di natura governato dalla guerra perpetua dei fenomeni tra loro. La mente, in questa terra panica, diventa essa stessa un punto in movimento lungo le linee tracciate dall'instabilità dei fenomeni fino a sprofondare nella superficie emotiva dello spaesamento. Riuscire ad assecondare questa condizione, senza cedere all'istinto di fuga verso la comunità paradigmatica di provenienza, è ciò che tuttavia può volgere lo spaesa-

² Scrive Kuhn definendo la scienza normale: «Con la scelta di questo termine ho voluto far presente il fatto che alcuni esempi di effettiva prassi scientifica riconosciuti come tali – esempi che comprendono globalmente leggi, teorie, applicazioni e strumenti – forniscono modelli che danno origine a particolari tradizioni di pensiero [...] quali “astronomia tolemaica” (o “copernicana”), “dinamica aristotelica” (o “newtoniana”), “ottica corpuscolare” (o “ottica ondulatoria”), e così via. Lo studio dei paradigmi [...] è ciò che prepara lo studente a diventare membro della particolare comunità scientifica con la quale dovrà collaborare. [...] La sua attività successiva di ricerca raramente susciterà un aperto disaccordo riguardo ai principi fondamentali» (2009, 30).



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

mento a una condizione emotiva più costruttiva, quella creativa (Neumann 1975).

La creatività non nasce dalla ripetizione dei modelli paradigmatici della scienza normale. Come scrive Feyerabend (2005, 25), essa trova il suo innesco in un sollevamento anarchico contro i metodi una volta che questi, da semplice strada d'accesso alla conoscenza, diventano un *methodos* di conservazione dell'istituzione paradigmatica. L'insurrezione contro quest'ordine metodico è ciò che fa sbalzare il pensiero fuori dai suoi margini di certezza, verso quel vuoto vertiginoso che lo ricongiunge, sincronicamente, all'origine stessa del pensiero umano; un'origine dispersa nell'Africa di qualche milione d'anni fa. È qui che piccoli gruppi di ominidi hanno scoperto l'incertezza del vuoto con cui hanno interrotto la metodica ripetizione delle catene operazionali e linguistiche animali (Leroi-Gourhan 1964), scatenando la creazione del mondo umano. Un salto di specie nel vuoto che ha fatto deflagrare quel *big bang* da cui si è dilatato l'universo del nostro saper fare e di cui persino la storia della scienza continua ad essere una contemporanea estensione. Se si amplia la storia genealogica della scienza, ben oltre quella frazione di tempo che chiamiamo modernità, si comprende come la sua sorgente non epistemica risieda in questo vuoto creativo scoperto fin dall'infanzia dell'uomo.

Avvicinarci empaticamente a un bambino spaventato, nel cuore di una notte tempestosa, dal lampeggiare dei fulmini e dal frastuono dei tuoni che ne consegue, è sufficiente per risalire istantaneamente a questa origine pre-logica delle certezze scientifiche. Cosa sono, infatti, le rassicuranti spiegazioni che rivolgiamo a questo bambino per proteggerlo dalle sue paure, se non una riproposizione di quelle proferite prima di



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

noi dai paradigmi magici, mitologici, astrologici, religiosi e oggi scientifici? Ciascuno di questi mondi paradigmatici, in fondo, ha assolto lo stesso rassicurante compito: sussurrare parole certe all'orecchio impaurito dell'umanità, per sradicarla dalle incertezze provenienti dal mondo elementare pieno di terrore che racchiudiamo nel termine "natura".

Questa è la ragione per cui l'infanzia, personale e di specie, ritorna d'un colpo ogniqualvolta si interrompe la linearità discorsiva del paradigma, ponendo in essa un vuoto d'incertezza. Il pensiero, in esso, trova quello spazio-tempo di silenzio in cui raccogliersi, riflettere in uno stato d'indeterminazione, fino a giungere sulla soglia misterica (Agamben 1978) oltre la quale il suo spaesamento transita verso l'esperienza creativa della conoscenza³. Ciò che permette di varcare questa soglia è l'intuizione, il lampo del pensiero capace di squarciare le tenebre della terra dell'incertezza, disvelando in essa un paesaggio pieno d'istantaneo stupore. L'esperienza di questo paesaggio intermittente, conteso tra luce e oscurità, è talmente traboccante di elementi significativi da raccogliere il sé e il mondo in una sola immagine. La sua potenza balenante eccede sia il campo della percezione ottica che quello dell'irrealtà, di quel mondo ctonio delle ombre da cui è scappata, fin da Platone, la nostra tradizione di pensiero (Kearney 1998). Quest'immagine è, infatti, l'esito di un'intensificazione del pensiero generatrice di quella visione interna del

³ Scrive Agamben: «Esperire significa necessariamente, in questo senso, riaccedere all'infanzia come patria trascendentale della storia. Il mistero, che l'infanzia ha istituito per l'uomo, può infatti essere sciolto solo nella storia, così come l'esperienza, come infanzia e patria dell'uomo, è qualcosa da cui egli è sempre già in atto di cadere nel linguaggio e nella parola. Per questo la storia non può essere il progresso continuo dell'umanità parlante lungo il tempo lineare, ma è, nella sua essenza, intervallo, discontinuità, epoché» (1978, 51).



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

mondo che annuncia l'anticipazione di un nuovo significato, pur essendo tutto ancora non totalmente concettualizzato.

La visione paesaggistica, accesa e spenta dalle misure luminose dell'intuizione del lampo⁴, diventa così quell'*immagine dialettica* balenante cara a Benjamin⁵; un ponte sospeso tra passato e futuro in cui il pensiero può cominciare a transitare verso l'esplorazione di un nuovo luogo della conoscenza da istituire, verso un nuovo paradigma. In esso, la mente ridiventa adulta, riprendendo a parlare per catturare attraverso la narrazione – non importa se tessuta da trame linguistiche o matematiche – questa visione infantile.

L'esperienza della conoscenza, giunta al suo grado di maturità narrativa, comincia così a riversare la nuova visione del mondo sul piano della rappresentazione paradigmatica del punto, linea e superficie. Tuttavia, è proprio questo tentativo di domesticazione dell'immagine fondativa che fa fuggire d'un lampo lo stupore dell'infanzia. Ciò che resta è solo il recinto concettuale costruito attorno ad essa per poterla conservare, quello del paradigma. Ecco perché l'immagine è il principio non paradigmatico istituente dei paradigmi, l'elemento incerto che dà fondazione al luogo delle sue certezze.

⁴ Questa qualità rivelativa della luce è analoga all'idea di fuoco cosmico espressa da Eraclito: «Questo cosmo non lo fece nessuno degli dèi né degli uomini, ma sempre era, ed è, e sarà, Fuoco sempre vivente, che con misura divampa e con misura si spegne» (1993, 43).

⁵ Scrive Benjamin: «L'immagine dialettica è un'immagine balenante. Ciò che è stato va trattenuto così, come un'immagine che balena nell'adesso della conoscibilità. La salvezza, che in questo modo – e solo in questo modo – è compiuta, si lascia compiere solo in ciò che nell'attimo successivo è già irrimediabilmente perduto» (2000, 531).



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

Gli studi di Simondon (2014) mostrano bene la dinamica creativa dell'immagine mentale considerandola, in termini generali, sia la risultante che l'esito di una stratificazione di contenuti – motori, percettivi, emozionali, affettivi e cognitivi – attraverso i quali prendono vita istituzioni, oggetti tecnici, mode, arti, dottrine, concetti e quindi anche paradigmi. L'invenzione è ciò che dà inizio a questa dinamica. Essa sopraggiunge, per Simondon, quando l'attività psichica incontra un problema inaggirabile per il suo mondo mentale, per quel sistema d'immagini in cui i contenuti delle esperienze passate hanno costruito un analogo del mondo esterno. L'immagine che sorge dall'invenzione ha il potere di essere un nuovo punto di convergenza dell'energia psichica, ancora non totalmente concettualizzato dal soggetto, da cui prenderà avvio il processo polifasico dell'immaginazione. Questo grado iniziale, l'immagine nello schema simondoniano, è il modulatore di un nuovo campo di significazione ancora allo stadio potenziale. Sarà poi l'individuazione psichica del soggetto, nel corso dell'esperienza, a estrarre da essa contenuti sempre più articolati e coscienti, modulando l'immagine fino a strutturarla in un sottoinsieme di immagini.

L'immagine, dunque, non è un qualcosa di stabile, ma di metastabile essendo, per Simondon (2006), quel germe strutturante di significato che cresce ripetendosi, per poi modularsi attraverso contenuti sempre più articolati già presenti fin dalla sua invenzione. Solo quando il mondo psichico incontrerà nell'ambiente un altro problema inaggirabile per queste modulazioni, l'invenzione porrà a esse fine, dando vita a una nuova immagine modulare per superarlo.

L'invenzione dell'immagine paradigmatica segue un andamento analogo. Il paesaggio rivelato dalla luce fulminea dell'intuizione è anch'esso



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

l'immagine germinale capace di modulare un campo di significato metastabile attraverso le fasi del suo processo d'istituzionalizzazione. Ciascuna di esse è la ripetizione della sua imago, il calco di quell'immagine-mondo fuggita via d'un lampo ed entro il quale una determinata comunità scientifica raccoglie i fenomeni, dando loro un volto di verità. Ecco perché, in fondo, ciò che la scienza individua nei fenomeni è l'inconsapevole modulazione del suo autoritratto attraverso la tecnica paradigmatica del punto, linea, superficie.

Per la scienza ciò che non rientra nella cornice di questo involontario autoritratto simulacrale semplicemente non viene visto; se non si può far finta di vederlo, viene emarginato nel campo dell'irrelevante.

Eppure, è proprio la ripetizione del modello paradigmatico che porterà a esaurire il potenziale auratico (Benjamin 1991) di quel paesaggio luminescente apparso una volta nella terra dell'incertezza, in quell'irripetibile istante in cui il pensiero era ancora incerto, smarrito come un bambino nel cuore della notte prima di ri-conoscere ancora una volta il mondo.

3. Il paradigma reticolare del neutro come superficie operativa della tecnica

Alla luce di quanto detto, una serie di questioni si palesano: può esserci un'interruzione nel destino che porta il paradigma dallo stupore dell'infanzia alla senescenza delle sue istituzioni? Può il pensiero scientifico restare nomade nella terra dell'incertezza? In questo permanere, può comprendere il mondo fenomenico attraverso la luce fulminea delle



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

immagini? E soprattutto, esiste oggi una comunità scientifica in grado di farsi carico di queste domande?

A osservare lo stato paradigmatico contemporaneo, la risposta non potrebbe che essere negativa. Il suo ordine topografico disciplinare è talmente diviso da aver reso caleidoscopica la visione scientifica del mondo, sospingendo nell'invisibilità queste domande generali. Il peso del loro carico problematico è stato spostato, sin dalla nascita delle scienze sperimentali moderne, nel campo dell'incertezza metafisica⁶. Il mondo dei paradigmi – quelli delle scienze naturali in particolare – si è alleggerito del problema della conoscenza, lasciandolo alle speculazioni delle discipline epistemologiche. Le modulazioni delle immagini paradigmatiche sono orientate alla ricerca della certezza, ai fatti misurabili in vista delle loro applicazioni nella sfera della produzione materiale. Noi non solo continuiamo a osservare i fenomeni in un'ottica frazionata bensì, pur di non cadere nel terrore dell'incertezza⁷, continuiamo ad amplificarla modulandola nelle nostre opere scientifiche.

Credo, tuttavia, che quest'immagine disgiuntiva dello stato disciplinare contemporaneo celi ancora qualcosa di oscuro. Bisogna entrare nella terra dell'incertezza per intuirlo, per rischiarare questo qualcosa attra-

⁶ Scrive a tal proposito Morin: «Le domande fondamentali sono congedate quali domande generali, cioè vaghe, astratte, non operazionali.[...]La domanda che giustificava la sua ambizione di scienza: "Che cos'è l'uomo, che cos'è il mondo, che cos'è l'uomo nel mondo?", la scienza oggi la rimanda alla filosofia, ai suoi occhi sempre incompetente per etilismo speculativo, e la rimanda alla religione, ai suoi occhi sempre illusoria per mitomania inveterata» (2010, 8).

⁷ Coloro che poi tentano una ritessitura di questa frammentazione – pur venendo ipocritamente lodati dalla comunità scientifica di appartenenza – provano sulla loro pelle le sanzioni disciplinari che, in sede accademica, decidono del loro futuro.



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

verso l'invenzione di una nuova immagine. Da qui in poi è l'intento che mi prefiggo. Per far ciò, occorre focalizzare l'attenzione sull'ambivalenza del significato del confine, sul suo essere l'elemento spaziale senza superficie grazie al quale i luoghi sono sia isolati che messi in relazione, compresi quelli disciplinari. Pensare attraverso il confine è la chiave d'accesso per cominciare a far affiorare dalla visione caleidoscopica della scienza un suo arcano grado d'unità; un qualcosa che ha il potere di giustapporre le discipline come tessere di un mosaico. Un mosaico che, tuttavia, non restituisce allo sguardo un'immagine coerente, una figura definita in cui poter svelare quest'unità arcana. I contenuti concettuali delle tessere disciplinari, infatti, non sono parti sommabili di un contenuto più ampio sotteso da questo mosaico. Solo a condizione di sottrarre ogni tessera da esso è possibile portare a definizione un'immagine unitaria, ovvero quel reticolo interstiziale che supporta le discipline, rendendole parti disgiunte di un mosaico.

Quest'invisibile superficie di fondo reticolare è ordita dalla tecnica della rappresentazione paradigmatica del punto e della linea giunta ormai al suo massimo grado di astrazione geometrica (Lash 2014), senza che vi sia più bisogno di un paesaggio dell'infanzia da ritrarre. È quest'assenza a rendere nullo il suo campo di significazione e infinito il suo potenziale di modellizzazione delle certezze paradigmatiche.

Userò il termine neutro per dare un nome a questa immagine a-paradigmatica e reticolare che, senza una sua superficie di significato, dà luogo all'unità disgiuntiva dei confini disciplinari contemporanei. La sua etimologia risale alla parola *nèutrum*; dall'accusativo *nèuter*, la parola è composta dalla negazione *ne* (non) e dal pronome indefinito *uter* (l'uno o l'altro); da qui il suo significato di "né l'uno né l'altro". In tutte le de-



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

clinazioni correnti, il neutro definisce quell'elemento terzo che non trova in sé la sua qualità, ma solo in relazione a determinate qualità che lo qualificano come ciò che è senza qualità⁸.

Anche nella sua declinazione paradigmatica, il neutro non è né l'una e né l'altra delle qualità delle immagini che modulano i campi di significazione dei paradigmi. Esso, infatti, è un paradigma qualificato solo dalla funzione di supporto strumentale espressa dal suo fondo reticolare senza contenuto di verità; un'assenza che permette alle comunità scientifiche di suddividersi trovando nei vuoti delle sue maglie i loro confini disciplinari. Al loro interno si riduce l'ampiezza delle modulazioni delle immagini di verità paradigmatiche e ciò che spinge ciascuna comunità disciplinare a questo riduzionismo ha come fine il penetrare con più certezza in quel pezzo di mondo fenomenico conquistato con ogni mezzo accademico.

È questa la grande illusione che non permette di osservare come sia proprio il libero inseguimento di questi fini di certezza a condurre il po-

⁸ Solitamente quando si pensa al neutro lo si coglie, ad esempio, nel quadro linguistico come quel terzo genere grammaticale indefinito che si qualifica solo per non essere né maschile né femminile. Il neutro è anche presente in chimica ed è quella soluzione con un valore di Ph7 che sta esattamente a metà tra il valore massimo di acidità 14 e 0 che è il valore massimo delle soluzioni basiche. Anche la fisica comprende l'idea del neutro considerandola come quel corpo in cui la somma algebrica delle cariche elettriche positive e negative è nulla. Il neutro inoltre fa la sua comparsa nelle scienze naturali riferendosi a piante e animali ibridi e quindi sterili. All'interno di un conflitto tra due o più Stati belligeranti, invece, il neutro si coniuga nei termini di uno Stato che sceglie di non schierarsi con nessuna delle fazioni belligeranti. Infine, nel campo delle scienze giuridiche, anche la posizione di terzietà del giudice nel dibattito processuale è la figura neutra equidistante tra accusa e difesa che, proprio in virtù di tale posizione, garantisce nel suo giudicare le parti avverse.



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

tenziale di conoscenza delle immagini paradigmatiche nella superficie di fondo reticolare del neutro. È con questa trasfusione di potenza che la servitù del paradigma neutro assume – per punti, linee e superficie – la signoria delle certezze paradigmatiche destituendole da ogni potere di verità eccedente i loro ristretti ambiti disciplinari. Il paradigma del neutro, pertanto, non è niente di neutro, ma l'espressione di un potere di neutralizzazione delle immagini paradigmatiche secondo la locuzione latina del *divide et impera*⁹. Questo governo imperiale delle immagini paradigmatiche, senza che ce ne sia una in particolare, oggi si estende ben oltre i confini occidentali. Il suo ordine reticolare è oramai la superficie di fondo costitutiva della noosfera del mondo contemporaneo. In essa le comunità scientifiche si trovano a competere, ciascuna nel proprio settore disciplinare, secondo le regole del libero mercato mondiale della conoscenza. Le immagini paradigmatiche, mobilitate da questo regime di competizione, aumentano le loro frequenze di modulazione attraverso una produzione scientifica giunta a un tale grado di specializzazione, professionalizzazione e velocizzazione da pervenire a un'organizzazione *superorganica*¹⁰ del lavoro intellettuale. L'unità disgiuntiva del neutro,

⁹ Il fenomeno delle guerre disciplinari non fa che confermare questa condizione di divisione paradigmatica utile solo al mantenimento dell'ordine imperiale istituito dal paradigma neutro.

¹⁰ Il superorganismo, nella gerarchia dell'organizzazione biologica, si colloca su un gradino al di sopra degli organismi cellulari, essendo composto da animali che agiscono in stretta collaborazione come, ad esempio, le colonie di api. Il livello essenziale di ogni superorganismo è quello della sociogenesi, nel quale ogni suo componente è diviso in caste specializzate che operano insieme come se fossero un solo corpo. Quello che permette alla moltitudine dei componenti di una colonia di agire come se fosse un solo corpo è la presenza di regole rigide estremamente funzionalizzate (Hölldobler e Wilson 2011). Il grado di competizione nel mercato della conoscenza, per l'accaparramento delle



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

pertanto, dev'essere colta dinamicamente, come una noosfera reticolare brulicante di vita, un alveare della conoscenza mondiale in cui ciascuna disciplina occupa una sua precisa cella. La differenza è che l'alveare del neutro non immagazzina solo polline al fine di trasformarlo in miele; grazie al grado di specializzazione di ogni cella disciplinare, è l'intero mondo inorganico, organico e sociale, a essere immagazzinato sotto forma di dati sempre più precisi (Koyré 2000).

Questa calcolabilità del reale che ferve nella struttura a nido d'ape del neutro, è ciò che restituisce alla visione scientifica un'immagine ad alta definizione del mondo fenomenico. Una definizione mai totalmente soddisfacente e quindi sempre da migliorare. Per la visione scientifica, infatti, ciascun dettaglio è semplicemente l'individuazione di un nuovo grado prospettivo organizzato da un punto di fuga eternamente trasposto in avanti, dato che non vi è nessun quadro paesaggistico o volto del mondo da ritrarre. È l'eternità astratta di questa ricerca che permette al campo di a-significazione del neutro di essere sempre più incerto e incompleto, in un perenne stato di accrescimento di potenzialità al punto da riprodurre – per punti, linee e superficie – la terra dell'incertezza, ma senza che in esso si possa inventare un'immagine paradigmatica capace di saturarlo.

Posta al di là di ogni raffigurabile verità, per rispondere a quanto si chiedeva precedentemente, l'immagine reticolare del neutro è, dunque, ciò che interrompe il destino modulare paradigmatico frapponendo in esso un vuoto infinito d'incertezza.

risorse economiche disponibili al suo interno, mi sembra riproduca involontariamente un'analogia forma di organizzazione sociale.



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

Solo la tecnica può raccogliersi in questo vuoto, camminare come un titano nella terra reticolare dell'incertezza, individuare dei significati concreti nel campo infinito delle sue potenzialità e manipolare in base all'utilità l'immagine ad alta definizione della scienza.

Nella contemporaneità non è il principio di falsificabilità a qualificare le verità paradigmatiche quanto, piuttosto, il grado di applicabilità tecnica delle loro immagini nel mondo della *praxis*. Artefatti, strumenti, dispositivi, sistemi sociali, organismi, sono quelle opere d'ingegno con le quali il fuoco prometeico illumina la terra dell'incertezza paradigmatica, riempiendo il mondo di stupore; uno stupore visibile e tangibile anche alla comunità non paradigmatica, quella più ampia della *doxa*. Questo fuoco non è rivelativo di un paesaggio di verità; è esso stesso un paesaggio di luce capace di diventare in sé mondo. Le invenzioni tecnologiche, che oggettivano le immagini paradigmatiche, sono una pura potenza di luce in cui la vista perde l'oscurità senza guadagnare una veduta certa. Ciascuna segna uno stato di soglia dell'esperienza perpetua, senza che ci sia la necessità di compierla fino in fondo; un prodigio che lascia a bocca aperta senza bisogno di parlare per comprenderlo. Ciò che richiedono i dispositivi tecnici, infatti, è solo il loro utilizzo ed è proprio questo utilizzo che rende costantemente incerto il mondo contemporaneo che essi illuminano.

L'invenzione della bomba atomica è l'acme mortifera di questa luce che si fa mondo. Essa ha illuminato per la prima volta il cielo del Giappone nelle tenebre della seconda guerra mondiale, forgiando istantaneamente una nuova immagine paesaggistica che ha interrotto la logica della storia mondiale aprendone un'inedita nuova fase. Il *fiat lux* di que-



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

sto bagliore divino, fuggito via d'un lampo, è ciò che ha lasciato dietro di sé un ordine planetario incerto.

Internet è un'altra folgorante invenzione nata dall'oggettivazione dell'immagine paradigmatica detenuta allo stato potenziale dalle discipline cibernetiche a metà Novecento. La luce che circola nelle sue reti ha raccolto l'umanità, rendendola parte di una sola metropoli mondiale, in cui tutto – eventi storici, sociali, capitali, mode, comunicazioni, informazioni, conoscenze – circola e si dissolve in uno stato mondiale d'incertezza. Questa sbalorditiva metropoli che riluce nei nostri schermi è ciò che, infatti, ha reso incerte le categorie di spazio e tempo, come i confini delle identità personali, l'ubicazione corporea, gli spazi degli stati-nazione.

Anche l'immagine ad alta definizione delle scienze biologiche, giunte al dettaglio del DNA, ha permesso di portare la luce della tecnica nei processi organici. Le opere d'ingegno delle biotecnologie sono ciò che modula una nuova fase agricola dell'umanità dedita a estendere le leggi della polis nelle terre del *bios*. Quello che germoglia alla luce delle biotecnologie è un processo incerto di naturalizzazione della storia in ogni grado dell'organico (Marzo 2013).

Sono queste le principali invenzioni del fare tecnico che, in meno di un secolo, hanno portato nel mondo l'incertezza riprodotta dal sapere neutro. Davanti allo splendore di queste opere ingegnose, nate dall'applicazione ad arte della scienza, le discipline storico-sociali si trovano incapaci di produrre altrettanto stupore. Il loro ruolo sembra relegato a quello del commento, positivo o negativo, dei nuovi paesaggi della storia illuminati dall'atomo, dall'elettricità e dal DNA. Un commento sempre postumo, che inizia solo quando le scienze sociali e umane tro-



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

vano queste invenzioni piovute dal cielo della tecno-scienza nei propri terreni disciplinari.

Se s'immaginasse di indire un *referendum* mondiale su quali scienze dover buttare giù dalla torre della conoscenza, in relazione ad un ipotetico restringimento delle risorse materiali, non dovrebbe stupire che quelle umane e sociali sarebbero le prime a cadere. Senza dubbio l'arte del commento è meno utile alla vita democratica, al potere della maggioranza della popolazione che, ben volentieri e senza nessun imbarazzo, scambierebbe una qualsiasi opera sociologica, filosofica, antropologica o epistemologica per lo stupore oggettivato in un qualsiasi dispositivo mediale d'ultima generazione. Imbarazzante, invece, è osservare le scienze del commento quando tentano una loro riabilitazione sulla scena pubblica, cercando di dimostrare la loro utilità economica; o ancora, quando puntano il dito ai colleghi, quelli che stanno sicuri sulla torre d'avorio della tecno-scienza, ricordando nostalgicamente come siano state proprio le speculazioni filosofiche d'inizi modernità a permettere loro di stare lì in alto.

Tuttavia, più imbarazzante di tutto questo, è il fatto che la maggioranza dei componenti delle comunità scientifiche del commento non entra nella terra dell'incertezza, accontentandosi di quella riprodotta dal paradigma del neutro. Forse è solo grazie a una tale escursione che le scienze del commento potrebbero interrompere le loro parole per aprirsi alla possibilità di scorgere quell'immagine balenante del mondo – poco dettagliata eppure piena di stupore– ritrovando con la loro infanzia anche quella dell'uomo. Forse è solo restando nomadi, tra i confini disciplinari, che le scienze del commento potrebbero diventare scienze delle immagini, rappresentando, *per punti, linee e superfici*, paesaggi altamente significativi con cui rendere intermittente la luce della tecnica.



anno VI, n. 2, 2016
data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

Bibliografia

Agamben, G. (1978), *Infanzia e storia. Distruzione dell'esperienza e origine della storia*, Torino: Einaudi.

Benjamin, W. (2000), *I «passages» di Parigi*, Torino: Einaudi.

Benjamin, W. (1995), *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Torino: Einaudi.

Eraclito (1993), *Dell'Origine*, Milano: Feltrinelli.

Feyerabend, P. (2005), *Contro il metodo. Abbozzo di una teoria anarchica della conoscenza*, Milano: Feltrinelli.

Goethe, J. W. (1996), *Gliscrittiscientifici (Morfologia I: botanica)*, Padova: Il Capitello del Sole.

Heidegger, M. (1997), *L'epoca dell'immagine del mondo*, in *Sentieri ininterrotti*, Firenze: La Nuova Italia.

Hölldobler, B. e E. Wilson (2011), *Il superorganismo*, Milano: Adelphi.

Kandinsky, W. (2010), *Punto, linea superficie*, Milano: Adelphi.

Kearney, R. (1998), *The Wake of Imagination*, New York: Routledge.

Koyré, A. (2000), *Dal mondo del pressappoco all'universo della precisione*, Torino: Einaudi.

Kuhn, T. (2009), *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Torino: Einaudi.

Lash, S. (2012) *Deforming the figure: Topology and Social Imaginary*, in *Theory, Culture & Society* (n° 261 - DOI: 10.1177/02632764124488292012).

Leroi-Gourhan, A. (1964), *Le geste et la parole (Voll. I-II)*, Paris: Éditions Albin Michel.

Marzo, P.L. (2012), *La naturatecnica del tempo. L'epoca del post-umanotrastoria e vita quotidiana*, Mimesis: Milano.



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

Morin, E. (2010), *Il metodo*(vol. 1), Milano: RaffaelloCortinaEditore.

Neumann, E. (1975), *L'uomo creativo e la trasformazione*, Venezia-Padova: Marsilio.

Nisbet, R. (1977), *Sociology as an art form*, Oxford: Oxford University Press.

Simondon, G. (2014), *Imagination et invention*, Paris: PressesUniversitaires de France.

Simondon, G. (2001), *L'individuazione psichica e collettiva*, Roma: DeriveApprodi.



anno VI, n. 2, 2016
data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

Abstract

The Paradigm of the Neuter: the “Certainty of Uncertainty” Technique

This paper focuses on the state of paradigms in the Age of Technique. What we indicate as a paradigmatic transition as well as the disciplinary division process, is the effect produced by the impact of technique on the world of knowledge. Within this framework, the paper tries to understand this effect of impact through a paradigmatic atypical form: that of the neuter. In order to describe this atypical paradigm, this paper is divided into three parts. The paradigm will be first explored as a conceptual place through the categories of point, line and surface. These three elements produce the plan of representation in which the phenomena appear as an image of truth. It will then move outside to reach the land of “uncertainty”; it is here that thought loses and creates paradigms. In the final part, the paper, will put in evidence the paradigm of the neuter as a totally abstract reticulated space able to deform any figure of truth. As such, this paradigm is the operative space of technique.

Keywords: paradigm, neuter, technique, image, certainty/uncertainty.